

**TRE SACERDOTI
A CONFRONTO
SU 20 DOMANDE**

5.

Diventati preti,
avete avuto paura
di non farcela?
Quali le vostre
prime battaglie?



PADRE AMORTH

A dire il vero, non ho mai avuto momenti in cui ho pensato di non farcela, proprio no. Ultimo dei miei fratelli, tutti molto migliori di me, siamo stati abituati subito alla preghiera, alla lettura del Vangelo, e questo mi ha molto aiutato perché sono arrivato al sacerdozio preparato.

A don Alberione avevo detto che sarei entrato tra i Paolini finito il liceo, ho ritardato a causa della guerra ma non nascondo che anche per questo la mia è stata una vocazione sottoposta a lunga maturazione. Questo ritardo mi ha dato occasione sia di fare il comandante partigiano – e ne sono contento – sia poi di essere in Democrazia Cristiana il vice di Andreotti nel Movimento giovanile. Stavo per diventare il suo successore, ma mi sono

dimesso perché non volevo “ingolfarmi” nella politica. Rifarei tutto. Le esperienze precedenti, sia della lotta partigiana, sia dell’università, sia della militanza in DC – che per me è stata molto positiva – hanno testato la vocazione.

Nel 1986 il cardinale Ugo Poletti mi chiamò a diventare esorcista. Dovevo aiutare padre Candido in questa battaglia. Fu lui il mio grande maestro. È morto senza lasciare scritti sul tema dell’esorcismo e della lotta al diavolo, ha scritto solo un libro sulla Madonna a cui anche lui era devotissimo. Io ero suo allievo, l’unico suo allievo, non ne aveva altri. Allora ho pensato di scrivere un libro con i suoi insegnamenti. L’ho scritto in un mese, pur continuando a fare esorcismi, e l’ho intitolato: *Un esorcista racconta*. Non facevo che scrivere e scrivere per poter far conoscere prima possibile quella realtà. Poi ho insistito perché la casa editrice lo pubblicasse subito. Ha accettato. Il primo anno ha dovuto fare sei edizioni, il libro andava a

ruba. È stato tradotto in una trentina di lingue, è arrivato in tutto il mondo. Chi lo ha propagato? La Madonna. Non io. Ho scritto cose semplici, l'abc, ma c'era tutto in quel libro.

Incontrai un giorno, a Roma, in via Alessandro Severo, quando il libro era uscito da appena una settimana o due e non era stato ancora pubblicizzato ma solo esposto in alcune librerie, un sacerdote di 50 o 55 anni che mi ha riconosciuto per strada: "Lei è don Amorth? L'ho riconosciuta dalla foto del suo libro. L'ho letto tutto d'un fiato. Lei ha scritto cose di cui nessuno finora mi aveva mai parlato". Mi sono meravigliato che un sacerdote di quell'età non avesse mai sentito parlare dell'azione del diavolo.

In questo mio libro stronco, anche nominandoli con nome e cognome, esorcisti e responsabili di questo ministero nominati dal loro vescovo. Uno di loro aveva scritto degli articoli sui giornali – che io cito – in cui diceva che l'esorcismo non serve a niente, al diavolo non bisogna crederci. "Se uno

crede di essere posseduto dal demonio “, consigliava, “ vada dallo psichiatra, perché l’esorcismo non ha nessuna efficacia”. O ancora: “L’esorcismo non serve a niente quindi è meglio non farne. Io non ne ho mai fatti e non ne farò mai”. Questa era la mentalità di gente a capo degli esorcisti!

Così è iniziata la mia battaglia. Mai però mi sono sentito solo come sacerdote. Io non ho televisore, non ho computer, non ho internet, non ho giornali, ma non mi sono mai sentito solo. Nella mia stanza ho un bel quadretto di Gesù e un bel quadretto di Maria. Lui e Lei mi bastano. Sono l’uomo più felice del mondo, sia da solo sia in compagnia. Io rido sempre.

Mi sento amato da Gesù immensamente, anch’io dico – come san Paolo – che mi ha amato talmente tanto che è morto per me. Ognuno dovrebbe dire questo, e continuare a ripeterlo: “Mi ama tanto che sarebbe morto anche solo per me”.



DON MAZZI

La mia paura, quella che a volte provo ancora oggi, è di non farcela. Quando vedo che potrei salvare qualcuno e invece non ci riesco devo tenere a bada, oltre che la paura, il senso di colpa e di impotenza. Ne aiuto 100, e ne salvo solo uno: di questo ho paura. Per metterla a tacere mi ripeto che il Signore dice di seminare, ma chi raccoglie è Lui, non noi. Mi richiamo all'umiltà: io semino, ma non sono io che salvo. Insomma faccio di tutto perché un ragazzo si salvi, ma tengo ben presente che quello che poi succede non dipende da me. Il Signore ha detto: "Voi fate i pastori, poi la pecora penso io a salvarla". Tante volte ho rischiato la vita, ma non ho mai avuto paura di questo. Nel 1979, per esempio, ero a Milano e ho rischia-

to parecchio, tutto, perché ho iniziato a mettermi a disposizione del Signore 24 ore su 24. Anche quello non è dipeso da una mia scelta, sono stati i fatti che mi hanno spinto a decidere: mi trovavo vicino al Parco Lambro, non per recuperare chi si stava rovinando per la droga, ma perché mi avevano mandato in quella zona di Milano per dirigere il Centro Don Calabria, che era un Centro di Formazione Professionale che aveva anche Scuola Elementare e Medie. In quel periodo è esploso nel Parco Lambro il problema dei ragazzi che lì spacciavano e si drogavano, molti morivano per overdose. A un certo momento mi sono detto: o vado via o resto qui e affronto questo problema.

Così sono andato di notte, da solo, al Parco Lambro, perché pensavo: la sera lì crepano, ma non ci va nessuno, ci sono decine e decine di ragazzi che si drogano e nessuno interviene. Io sono andato da solo e mi dicevano che ero matto, ma non avevo paura. Poi mi sono reso conto che più che matto

sono stato un po' stupido, perché una delle tante sere che ero nel buio del Parco Lambro, mi hanno piantato un coltello alla gola, non so neanche chi è stato, era buio pesto, per fortuna sono riuscito a tornare a casa sano e salvo. E al mattino mentre celebravo la Messa mi sono chiesto: che segnale è? Vado o resto qui a occuparmi dei ragazzi del Parco Lambro? Perché se resto, devo andare via dal Centro Don Calabria, di cui allora ero Direttore, perché metto a rischio anche la vita degli altri che sono qui. E allora piano piano mi sono staccato, è nato Exodus proprio all'interno del Parco Lambro, e ormai da 30 anni la mia vita è qui, con tutte le varie realtà che ho creato in Italia e nel mondo.

Così ho evitato che i miei comportamenti, a volte azzardati e rischiosi, potessero avere conseguenze sugli altri miei confratelli, perché con chi spacciava c'era poco da scherzare. Ed è proprio perché non ho paura di rischiare la vita che ho accettato la proposta del cardinal Martini quando, ne-

gli anni del terrorismo a Milano mi ha chiesto di dare una mano agli ex-terroristi per cercare di far capire loro che ci si poteva pentire. Li ho seguiti personalmente e ho rischiato la pelle quando mi hanno mandato Marco Donat Cattin, perché lui era nell'occhio del mirino in quanto pentito che aveva confessato facendo nomi e cognomi. Lui viveva nella mia comunità, rischiando comunque la pelle e io con lui. Invece il Padreterno mi ha lasciato in vita.

Il Signore mi ha messo al mondo, e quando sarà arrivata la mia ora, che io muoia per mano di un terrorista o che muoia nel bagno, è Lui che decide. Per questo non ho mai avuto paura di rischiare la vita, anche se ho capito che non bisogna fare i superuomini ma seguire i Suoi segnali, perché è Lui che ci conduce e ci indica la strada.



PADRE LIVIO

Il passaggio dal seminario a una parrocchia di Milano alla vigilia del '68 mi ha fatto l'impressione di uno che viene gettato in alto mare senza aver prima imparato a nuotare. In ogni caso non sono affogato, neppure nelle acque agitate dell'Università Cattolica, dove Mario Capanna appiccava il fuoco della contestazione.

Nonostante le difficoltà di una società in ebollizione, specie nell'ambito giovanile, il confronto con la cultura laica, spesso critica nei confronti della Chiesa, mi ha aiutato ad ampliare gli orizzonti. In quei tempi molti sacerdoti sono passati attraverso una crisi di fede che li ha portati ad abbandonare l'abito. Personalmente sono rimasto fedele al mio

ideale missionario e, una volta conseguita la laurea in filosofia, sono partito per l'Africa.

Paure, esitazioni, ripensamenti e persino sbandamenti sono all'ordine del giorno anche nella vita di un sacerdote, come d'altra parte nella vita matrimoniale. L'essenziale è tenere viva la preghiera personale e la partecipazione alla vita della Chiesa. Ho sempre trovato un appoggio fondamentale nei confratelli e nei parrocchiani. Non mi piace guardare indietro per versare lacrime. Quello che è stato è stato e non si può cambiare. Preferisco ringraziare Dio che, anche dai nostri sbagli, riesce a trarre del bene.

INDICE

1. Com'è stata la vostra infanzia?
E il rapporto con i genitori? pag. 15
2. Qual è la lettura, il libro
che ha lasciato il segno nella vostra vita? pag. 27
3. Vi siete mai innamorati?
Quali sono state le vostre passioni?
Una figura che vi ha affascinato? pag. 33
4. Com'è nata e maturata la vostra
vocazione sacerdotale? pag. 43
5. Diventati preti, avete avuto paura di non farcela?
Quali le vostre prime battaglie? pag. 53
6. Pensate di avere dei nemici? pag. 65
7. Qual è il peccato più grave che un prete
deve fuggire? E la virtù a cui deve tendere? pag. 73
8. Che significato hanno per voi
la Santa Messa e la preghiera? pag. 83
9. In che cosa consiste la vostra opera?
Quali le origini e le finalità della vostra missione? pag. 93
10. Quali regole e quale educazione
per gli adolescenti?
Come trasmettere loro il senso della vita? pag. 107

11. Femminilità, matrimonio e famiglia:
che cosa sta succedendo? pag. 119
12. Che cosa pensate della cosiddetta
teoria gender? pag. 131
13. Come porsi di fronte alla sofferenza? pag. 139
14. La politica sta sbagliando strada?
Quale deve essere la prima dote di un politico? pag. 153
15. Con l'Islam è possibile un dialogo?
Oggi è ancora tempo di "crociate"?
Voi quale fareste? pag. 163
16. Chi sono per voi i Santi?
Chi fareste santo subito? pag. 177
17. Che cosa suggerite a chi vuol seguire
la vostra "strada"? pag. 185
18. Credete alle apparizioni
della Madonna di Medjugorje? pag. 195
19. Esistono Inferno e Purgatorio? pag. 203
20. Davvero il diavolo è sempre
all'opera nel mondo?
Come si manifesta il male? pag. 211